

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

SENZA DEPRESSIONE E SENZA UTOPIE

Nicola Di Carlo

La siccità, che sta colpendo in questo periodo alcuni territori delle nostre regioni, ha tormentato l'umanità sin dai tempi biblici. Il profeta Elia inizia la sua missione (nell'ottavo sec. a.C.) in Israele, quando la siccità e la carestia colpivano la zona in cui operava. Anche l'evangelista Luca sottolinea l'evento: *al tempo di Elia il cielo restò chiuso per tre anni e sei mesi (Lc.4,25).*

Il Signore, garantendogli la sopravvivenza, gli ordina di trasferirsi in un'altra località: *Alzati e va' a stabilirti in Zarepta di Sidone. Ecco, Io ho dato ordine ad una vedova per il tuo cibo (1°Libro dei Re 17,9).* In seguito il Signore gli comanderà di *farsi vedere da Acab, re d'Israele: Su, mostrati ad Acab; Io concederò la pioggia alla terra (18,1).* Acab era dedito al culto idolatrico. Elia apostrofa lui e la sua famiglia per aver *abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito Baal (18,18).* I fatti che si verificheranno sul monte Carmelo, quando Elia stroncherà l'idolatria, culmineranno con il castigo divino. Rivolgendosi *a tutto il popolo, comanderà di sterminare i falsi profeti: Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno! Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison ove li scannò (18,40).* Elia tornerà sul monte Carmelo e *subito il cielo si oscurò per le nubi e il vento; la pioggia cadde a dritto (18,45).* La fedeltà, con l'obbedienza di Elia al Signore, pose termine alla siccità, alla carestia e allo sconvolgimento religioso d'Israele.

Un tempo la Chiesa suggeriva l'applicazione dei Sacramentali, uno dei quali consentiva, in occasione di calamità come la siccità, di organizzare processioni penitenziali pregando e invocando l'intervento risolutore di Dio. Oggi la logica della continuità è stata infranta sopprimendo anche la prassi religiosa della processione. Il successo, non solo d'immagine, si riscontra assiduamente nelle dislocazioni in linea ad esempio con i raduni nelle sfilate di moda o del gay pride.

Torniamo al problema della siccità la cui logica investe anche l'ideologia sociale e di mercato. Non sappiamo se il Signore sia disposto a soddisfare le esigenze di quanti, ignorando la Grazia divina, desiderano la pioggia per necessità insopprimibili, ma anche per incrementare gli introiti con gli sviluppi dell' economia agricola. Conosciamo, inoltre, le alterazioni atmosferiche causate dall'uomo che, sconvolgendo gli equilibri che dominano la natura, hanno favorito i cambiamenti climatici. Non conosciamo, invece, la gravità della ribellione dei moderni adoratori di Baal, i quali provocano flagelli che incidono anche sulle forze del creato.

Senza depressione e senza utopie soffermiamoci su un altro flagello che rimanda al peggioramento del quadro religioso e all'artefice dello scempio. Con sapiente disinvoltura Bergoglio sale sul primo gradino del podio più alto, dopo aver mostrato di confidare nella introduzione di norme che mettano fine al celibato sacerdotale. La decisione se concretata, oltre a garantire quella risonanza mediatica confermata dal successo, affiancherà il Soglio papale alle cattedre luterane dell'eurogruppo. Si può supporre, stando alla sapiente pedagogia della continuità, che in futuro – con suggestiva e pacata galanteria – si arrivi a conferire l'ordine sacerdotale anche al gentil sesso. Con sobrietà e con timida delicatezza la pastora potrà alternarsi al pastore o affiancarlo nelle celebrazioni sull'altare.

Tornando alle dolorose vicende di Elia vogliamo ricordare che, stanco e prostrato dagli eventi, *si coricò e si addormentò sotto il ginepro* (19,5). L'inquilino di Santa Marta, non privo di apprensione, si è già addormentato al Gemelli. Potrà riaddormentarsi *sotto il ginepro* nel suo acquario naturale che rimanda alle parole di Jacopone da Todi: "Papa Bonifazio, molt'hai iocato al mondo, pensome che iocondo non te 'e porrai partire!".

Dicevamo che Elia, dalla fede sincera e generosa, mostra di avere con Dio un rapporto docile e affettuoso. Infatti ciò che cambia la mentalità dell'uomo è la sottomissione all'amore di Dio; questo è il segno strepitoso e straordinario che avviene nel cuore e nella libertà dell'individuo. La generazione dei nostri giorni non solo sorride alla

presente prospettiva ma rifiuta la dipendenza da Dio, la conversione del cuore e l'interesse per la propria anima. Prendere coscienza del peccato, accostandosi al confessionale, porta a compiere un atto di fede in Cristo che suscita un nuovo modo di pensare. L'incontro con Gesù, potenziando le risorse interiori, favorisce un rapporto ascetico che porta, con la grazia, con il rito eucaristico e con le risorse spirituali, al superamento delle seduzioni. La rinascita stimola l'inclinazione al bene poiché impone regole valide e utili per la tutela della salute morale dell'individuo, schiavo della propria impotenza. Dio bussava alla porta del suo cuore per predisporlo alla salvezza. Nel rifiuto è già implicito il giudizio di condanna. Dio chiama in tutti i modi per farsi ascoltare, ma l'uomo, abituato a resistere, non è in grado di udire. Dio, che al cospetto della volontà ostinata non è obbligato a dare ulteriori grazie per superare l'indurimento del cuore, viene come il ladro. Nessuno sa quando scoccherà l'ora.

La Madonna, la prima a collaborare con Gesù nell'opera della redenzione, invita ad unirci alla sua missione con il candore dell'anima. Con il suo amore di mamma ci indirizza a Gesù invitandoci ad imitare i Suoi sentimenti.

ATTUALITA' DI PLATONE

(nato nel 427 a.C. - morto nel 348 a.C.)

“Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino a ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati “tiranni”.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia”.

(dall'ottavo libro della *Repubblica o Politèia*)

“MADRE” TRA I PRIMI CRISTIANI

Paolo Riso

La sera del venerdì santo (7 aprile dell'anno 30, questa la data più sicura, secondo gli esegeti), dopo che Gesù morente aveva affidato Maria Sua Madre al discepolo prediletto, Giovanni, e questi a Maria, come Madre, «*Giovanni La prese con sé*» (Gv.19,27) e da quel momento la trattò come Madre sua, come Madre dei suoi confratelli, gli apostoli di Gesù. Fu Maria a radunare Pietro e gli altri, che erano fuggiti per paura di far la stessa triste fine di Gesù sul Calvario, prima attorno alla memoria vivente del Maestro, e dalla mattina del terzo giorno attorno a Lui in persona, risorto, vivo, il Vivente in eterno. Quando Gesù, la sera di Pasqua, si mostrò vivo ai Suoi amici, Maria certamente era con loro, nel momento in cui Gesù realizzava una promessa inaudita: «*Il terzo giorno risorgerò*» (Lc.18,33). Quando, 40 giorni dopo, Gesù salì al Cielo e si sottrasse ai loro occhi, essi tornarono a Gerusalemme e si radunarono insieme, i dodici e altri centoventi credenti nel Figlio di Dio, l'Uomo-Dio, crocifisso e ora glorificato dal Padre, in attesa dello Spirito Santo, che li avrebbe condotti alla Verità tutta intera e resi annunciatori del Risorto sino agli estremi confini della Terra. «*Tutti – scrive Luca nel Libro degli Atti – erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù*» (At.1,14). Il 50° giorno, la solennità di Pentecoste, quando scese su di loro la “cascata di luce e di fuoco” dello Spirito Santo (At.2,1-15), si spalancarono le porte e Pietro, il primo degli Apostoli, uscì dal luogo dove stavano al riparo e iniziò ad annunciare la buona novella.

Madre e Maestra – Maria, la Madre di Gesù, era presente con il cuore in festa, e al termine di quel giorno, Pietro le portò i primi tremila convertiti al Figlio Suo, i Suoi primi tremila amici e fratelli, che Maria accolse come Suoi figli, a immagine del Figlio. Era nata la Chiesa, si manifestava la Chiesa. E Lei, la Madre di Gesù, era pure la

Madre della Chiesa, la “Madre nella Chiesa”. Pietro, i Dodici e la “gente del loro giro” avevano conosciuto di persona Gesù, ma quelli che non l’avevano mai visto di persona appena seppero che Maria, Sua Madre, era in mezzo a loro, vollero conoscerLa, parlarLe e chiederLe: «*Parlaci di Gesù, raccontaci di Gesù. Chi lo fa meglio di Te?*». E Maria, per tutti gli anni che rimase ancora sulla Terra (circa una dozzina, dice un’antica Tradizione), raccontò agli apostoli e a quelli, sempre più numerosi, che si convertivano a Lui quanto Ella sola sapeva del Suo “Ragazzo divino”.

I Vangeli non erano ancora stati scritti (cominceranno a essere scritti 10/15 anni dopo l’Ascensione di Gesù), ma i primi cristiani di Gerusalemme e della Palestina, di Antiochia, della Siria, di Cipro... già sapevano dell’annuncio dell’Angelo a Maria, della sua visita alla cugina Elisabetta, della nascita di Gesù a Betlemme, dell’adorazione dei pastori e dei Magi, del posto singolare di Giuseppe nella famiglia di Gesù, della circoncisione del Pargoletto divino e dell’imposizione del Suo Nome (Gesù=Dio che salva!). Da chi l’avevano appreso? È ovvio: l’avevano appreso da Maria, la Madre di Gesù, Dio e Signore fatto uomo. Dice a tal proposito il Venerabile Vescovo Fulton Sheen (1895-1979), formidabile evangelizzatore del mondo d’oggi, attraverso la sua cattedra di docente, i libri e ancora di più per mezzo della radio e della televisione in tutto il mondo: «*Ogni membro della Chiesa primitiva, dopo la Pentecoste e fino a quando furono scritti i Vangeli, già sapeva del miracolo dei pani e dei pesci (Mc.8,1-9), della Resurrezione (Mc.16,9-20), del parto verginale di Maria (Mt.1,18-25). Così sapeva delle altre Verità che facevano di Maria Santissima la donna più grande della Terra e dell’eternità. Da quanto leggiamo, soprattutto nei Vangeli di Matteo e di Luca, apprendiamo che i primi cristiani, prima che i Vangeli fossero scritti, veneravano in Maria “la Piena di Grazia”, la Vergine tutta santa (Lc.1,26-38), la Madre di Dio e Signore (Lc.1,39-45), Colei che più di tutti e in modo unico ha collaborato alla Redenzione operata da Gesù (Lc.2,1-20; Gv.19,23-27). Ancora spiega Fulton Sheen: «Quando furono scritti, i Vangeli registrarono una Tradizione già presente, non l’hanno*

creata. A un certo punto alcuni (gli evangelisti) decisero di metterla per iscritto, come Luca afferma all'inizio del suo Vangelo, "in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto" (Lc.1,1-4)». Tra le fonti da cui ha attinto le pagine riguardanti Maria e il piccolo Gesù, sicuramente c'è Maria stessa o coloro che avevano attinto da Maria, gli apostoli e i loro amici, primi tra tutti Pietro e Giovanni, quest'ultimo che «aveva preso Maria con sé» (Gv.19,27).

Così «la Chiesa nascente – citiamo ancora da Fulton Sheen – non credeva al parto verginale di Maria perché lo dicevano i Vangeli, ma perché già ci si credeva e i sacri scrittori lo fissarono nei Vangeli. Se gli apostoli, che avevano vissuto con il Signore (e lo avevano appreso da Maria), non avessero parlato del parto verginale, nessun altro lo avrebbe fatto, nessuno lo avrebbe scritto». Luca, che era medico, quindi un uomo incline allo studio, alla ricerca, al dubbio per approfondire una verità, non avrebbe scritto della verginità e delle altre cose singolarissime che venivano dette di Maria Santissima e del Bambino Gesù se non ne fosse stato più che sicuro¹. Ancora una volta la prima fonte, il primo testimone e "documento", era sicuramente Maria stessa, la quale fin dall'inizio, era veneratissima nella Chiesa nascente come Madre di Gesù, Madre del Signore, Madre di Dio, oso dire, come Corredentrice, quindi Madre della Chiesa, dei "fratelli" di Gesù, dei nuovi "consanguinei di Gesù", nella vita della Grazia santificante, la Sua stessa vita divina. Ella è Madre della vite e dei suoi tralci, Madre del Capo e delle Sue membra, il Corpo Mistico di Gesù.

Presente e luminosa – Se tutto questo è vero, così com'è vero, con intelletto di fede e di amore io contemplo Maria che prega con gli Apostoli e i primi credenti, partecipa all'offerta del Sacrificio di Gesù nella "Frazione del Pane" (la Santa Messa), "ogni giorno" (Atti, 2,46), oltre che nel giorno dopo il sabato, la domenica. Io contemplo Maria che, in modo unico come Madre, sostiene gli Apostoli nella predicazione e li guida a una comprensione sempre più intima della Persona e dell'opera di Gesù, del Suo formidabile e radioso mistero di amore.

Ma contemplo anche Maria che soffre, quando apprende che gli Apostoli sono perseguitati, fatti bastonare e incarcerare dal sinedrio, lo stesso che aveva condannato il Suo Gesù, e con amore materno dolcissimo cura le piaghe sui loro corpi feriti, così come era capitato a Gesù. Ho sempre avuto la convinzione profonda che l'evangelista Giovanni, il prediletto, abbia scritto il Vangelo che illumina l'intimità del divino Maestro e Redentore con una profondità tale che gli veniva dalla sua "coabitazione" con Maria, iniziata la sera del venerdì santo. E, infatti, il Vangelo di Giovanni, che riporta all'inizio il racconto di Maria che a Cana santifica con Gesù una famiglia nascente, anticipando "l'ora" di Gesù; e lo stesso Vangelo che vede Maria, la Madre, presente all'"ora" della crocifissione del Figlio e in Giovanni accoglie in eredità la Sua Chiesa, la Sua opera di redenzione.

Provate amici a leggere i primi capitoli degli Atti degli apostoli, a Gerusalemme, ad Antiochia, in Siria... pensando che Maria era presente e operosa in quell'ambiente della Chiesa che nasceva, con tutto il fascino e l'autorevolezza che Ella aveva: "... Ma lo capite? Lo immaginate? Era la Madre, è la Madre di Gesù". Ed Ella accompagnava la nascita e la crescita del "Cristo Mistico" che è la Chiesa.

Una con Gesù – Ma possiamo dire con brevi, dense parole ciò che Maria faceva? Penso che nessuno lo abbia detto meglio della Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny (1841-1884), vergine e martire. Sentite: «*La Madonna Santissima ha trasmesso a noi in modo particolarissimo gli ultimi anni della sua vita, che vanno dalla Passione-Risurrezione di Gesù al suo beato trapasso. Ce li ha lasciati affinché li onoriamo di un culto, di un omaggio particolare, soprattutto di un'imitazione più fedele. Ora, che cosa occupò l'anima e la vita di Maria in questi anni pieni di misteri troppo poco meditati? L'Eucarestia, il Calvario e la Chiesa.*

L'Eucarestia, ove Ella ritrovava il suo Gesù, Lo possedeva come noi Lo possediamo, Lo amava, Lo adorava, Lo serviva e Lo offriva al Padre per le mani del sacerdote, come, purtroppo, noi non sappiamo e spesso non vogliamo amarLo, servirLo e offrirLo.

Il Calvario, i cui sanguinosi ricordi riempivano la sua anima;

lì aveva visto morire Gesù, provando straziante dolore, sempre vivo nel suo cuore di Madre, e in quel luogo andava ancora a raccogliere il Sangue e i meriti del suo divin Figlio per offrirli al Padre Celeste. Il Calvario, dove la sua anima santa si offriva, sacrificata e immolata con Gesù.

E la Chiesa. La Chiesa e gli Apostoli che Ella aiutava, sosteneva, formava con le sue incessanti preghiere e una prodigiosa, nascosta immolazione; e questo con amore e zelo attinti al divino braciere del Cuore di Nostro Signore»².

Non ha poteri di “ordine sacro” né poteri gerarchici – quelli li hanno gli Apostoli, quali Pietro, Giovanni, Giacomo... e coloro ai quali essi hanno imposto le mani, ovviamente tutti uomini, come ha stabilito il Signore Gesù (e nessuno può cambiare questa norma divina!). Maria, però, è la Madre, l’Orante, la Corredentrice, la Donna eucaristica il cui Cuore, uno con il Cuore di Gesù-Ostia, è traboccante di Lui e Lo irradia in modo unico tra i credenti della prima ora e tra noi, i credenti di questa nostra terribile ora. C’erano e ci sono tenebre dense, ma la Madre ci porta la Luce eterna: nolite timere!

(¹) Fulton Sheen, “*Perché credere?*”, Vol.I, Ares, Milano, 2022, pp.125-134.

(²) B.Maria di Gesù Deluil-Martiny, “*Gesù deve regnare*”. *Pensieri scelti dagli scritti*, Tipografia vaticana, 1998, pp.102-104

La Madre di Dio è Immacolata, del tutto Immacolata; innocente, anzi innocentissima; illibata nel modo più eccelso; santa e assolutamente estranea al peccato; tutta pura, tutta intemerata, anzi l’esemplare della purezza e dell’innocenza; più bella della bellezza; più leggiadra della grazia; più santa della santità; la sola santa, purissima nell’anima e nel corpo, che si spinse oltre la purezza e la verginità; la sola che diventò, senza riserve, la dimora di tutte le grazie dello Spirito Santo, e che si innalzò al di sopra di tutti, con l’eccezione di Dio: per natura, più bella, più graziosa e più santa degli stessi Cherubini e Serafini e di tutte le schiere degli Angeli. Nessun linguaggio, né del Cielo né della Terra, può bastare per tesserne le lodi. (b. Pio IX)

IL VALORE INFINITO DELLA MESSA

don Thomas Le Bourhis

Durante il Sacrificio della santa Messa Cristo è il Sacerdote principale e la Sua oblazione interiore, che fu l'anima del Sacrificio della Croce, è sempre presente nel Suo Cuore: Gesù offre Se stesso in ogni santa Messa che viene celebrata. Qual è dunque il valore della santa Messa? È importante averne un'idea giusta per unirsi intimamente al santo Sacrificio e riceverne frutti spirituali sempre più abbondanti. Se i teologi insegnano che gli effetti della santa Messa possono essere limitati nella nostra anima a seconda delle nostre disposizioni interiori, il Sacrificio della Messa, però, possiede in sé un valore infinito.

La santa Messa è la reiterazione del Sacrificio della Croce – La santa Messa è in sostanza lo stesso Sacrificio della Croce, che possiede un valore infinito in ragione della dignità della Vittima offerta e del Sacerdote che la offre, poiché è il Verbo fatto carne che, sulla Croce, era Sacerdote e Vittima. Ed è anche Lui che rimane nella celebrazione della santa Messa il Sacerdote principale – essendo il sacerdote ordinato soltanto il Suo ministro e il Suo strumento – e la Vittima realmente presente, offerta e sacramentalmente immolata. Ora se gli effetti della santa Messa relativi agli uomini vengono comunicati ad essi a seconda delle loro disposizioni spirituali, gli effetti della santa Messa, invece, immediatamente relativi a Dio, come ad esempio l'adorazione riparatrice e l'azione di grazie, vengono sempre attualizzati infallibilmente e in pienezza, anche senza la partecipazione del popolo.

L'oblazione interiore, sempre viva nel Cuore di Cristo – Cristo glorioso, che non può più morire né soffrire, non cessa, in Cielo, di adorare Suo Padre, di renderGli grazie, di offrirsi a Lui, di chiedere per gli uomini il perdono dei peccati e la salvezza delle anime. Così ogni santa Messa viene celebrata, vivificata, infiammata da quell'atto di oblazione interiore di Cristo, sempre viva nel Suo Cuore. Tale è

l'anima del Sacrificio della santa Messa: una realtà profondamente viva, un fuoco ardente che si comunica in tante fiammelle di amore su tutto il creato.

La santa Messa rende a Dio un'adorazione perfetta. È impossibile poter adorare meglio Dio, riconoscere il Suo dominio sovrano su tutte le cose e su tutte le anime al di fuori dell'immolazione sacramentale del Salvatore, morto per noi sulla Croce. È questa adorazione che il Gloria esprime così bene: «*Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo*». È la stessa adorazione che esprime anche il Sanctus e ancor di più la doppia Consacrazione. È la realizzazione perfetta del precetto: «*Adorerai il Signore tuo Dio e servirai Lui solo*». Soltanto l'infinita grandezza di Dio merita il culto di latria. E nella santa Messa a Lui, precisamente, viene resa un'adorazione in spirito e verità di un valore infinito.

La santa Messa offre a Dio una riparazione perfetta – È impossibile poter offrire a Dio una riparazione più perfetta per le colpe che si commettono ogni giorno, come dice il Concilio di Trento (sessione 22, capitolo 1). Non è una nuova riparazione distinta da quella della Croce, perché Cristo risorto non muore e non soffre più, ma il Sacrificio dell'altare – essendo sostanzialmente il medesimo del Calvario – procura a Dio un piacere molto più grande che il dispiacere di tutti i peccati del mondo messi insieme (San Tommaso, III, q.48, a.2). È impossibile poter riconoscere meglio il diritto di Dio, Sommo Bene, di essere amato sopra ogni cosa al di fuori dell'oblazione dell'Agnello divino che toglie i peccati del mondo.

La santa Messa fa salire a Dio un'azione di grazie perfetta – Infine è impossibile poter ringraziare meglio Dio dei benefici ricevuti al di fuori della santa Messa: «*Che cosa renderò al Signore per tutti i Suoi benefici? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il Nome del Signore*» (salmo 115). Spesso dimentichiamo di ringraziare Dio per tutte le Sue grazie elargite, come quei lebbrosi guariti da Gesù, dei quali uno solo è tornato a ringraziarLo. La santa Messa compie questa riconoscenza, colmando le nostre innumerevoli negligenze.

Degli effetti infallibilmente realizzati – L'adorazione, la riparazione e l'azione di grazie sono degli effetti del Sacrificio della santa Messa che riguardano Dio direttamente e che vengono infallibilmente realizzati. Mediante ogni santa Messa celebrata, in ragione dell'oblazione e dell'immolazione sacramentale del Salvatore sull'altare, Dio ottiene infallibilmente un'adorazione, una riparazione e un'azione di grazie infinite. Questo proviene – come abbiamo già detto – dalla dignità della Vittima, da quella del Sacerdote principale e dalla Sua disposizione spirituale: l'oblazione interiore, che sempre rimane nel Cuore di Cristo, è un atto teandrico, atto della Sua volontà umana che attinge nella Persona del Verbo incarnato un valore infinito.

Ogni santa Messa è uno slancio verso il Cielo – Al momento della Consacrazione, nella pace del santuario, c'è come un grande slancio di adorazione che sale verso il Cielo. Il Gloria e il Sanctus ne sono il preludio, la cui bellezza è sottolineata dal canto gregoriano o polifonico. Ma quando giunge il momento della doppia Consacrazione tutto tace: il silenzio esprime a suo modo ciò che il canto non può dire. Questo silenzio è l'immagine di quello che – secondo il libro dell'Apocalisse (8,1) – avvenne in Cielo quando l'Agnello aprì il libro chiuso da sette sigilli, libro dei decreti di Dio relativi al Suo Regno. E così sono perpetuati in sostanza l'adorazione, la riparazione, l'azione di grazie del Sacrificio della Croce; e il *Consummatum est* è come ripetuto ad ogni santa Messa. Quell'adorazione, di un valore infinito, che sale a Dio da tutte le sante Messe celebrate quotidianamente, ricade in pioggia feconda di grazie sulla nostra povera Terra per fertilizzarla spiritualmente. Non dimentichiamo mai che il fine più alto del santo Sacrificio della Messa è la gloria di Dio, la manifestazione della Sua suprema Bontà, che è, nello stesso tempo, il fine di tutto l'universo. Così, durante una santa Messa è tutta la creazione che, mediante una sublime preghiera di adorazione riparatrice e di azione di grazie (Eucaristia), si rivolge al suo Creatore: «*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen*».

L'EUCARESTIA CARNE DI MARIA

Orio Nardi

L'Immacolata ha portato il Verbo di Dio nel suo grembo verginale, formandoGli il corpo con la propria carne e il proprio sangue. Per questo ogni volta che ci accostiamo all'Eucaristia ci sia caro ricordare che Gesù è il Pane di Vita nato dalla carne immacolata di Maria e nutrito col suo latte verginale.

Ricordando che Eva fu tratta dal costato di Adamo, riflettiamo che Maria è stata tratta dal Cuore del Verbo di Dio, che l'ha concepita immune dal peccato in vista della Divina Maternità. Tra Gesù e Maria c'è una reciproca compenetrazione spirituale e anche corporale. La Carne di Gesù è carne di Maria, il Sangue di Gesù è sangue di Maria, ma anche lo spirito di Maria è Spirito di Gesù, che come Verbo di Dio l'ha creata dalla propria santità.

Maria è anche *Vergine*, come Gesù. Questa *verginità immacolata* tende a suscitare purezza spirituale e corporea in coloro che si nutrono dell'Eucaristia.

La santità della Chiesa è segnata da questo splendido dono fin dalle sue origini: il Figlio di Dio è vergine, Maria Sua Madre è vergine, Giuseppe è vergine, Giovanni Battista e l'Evangelista sono vergini, e la Chiesa esige dai suoi sacerdoti la castità e la propone come voto a chi vuol seguire i consigli evangelici. E anche agli sposi la Chiesa propone la castità coniugale come esigenza di vita cristiana.

«*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» ha promesso Gesù, e l'esperienza della Chiesa è che solo nutrendosi del Corpo e Sangue di Cristo si può vivere casti in un mondo tutto imbrattato dal vizio impuro, anticipando la castità della Vita Eterna.

Che cos'è la castità? San Paolo ci insegna: «*Non sapete che voi siete il tempio di Dio, e che lo Spirito Santo abita in voi?*» (1Cor.3,16). La castità è quell'irradiazione della presenza dello Spiri-

to Santo in noi che ci rende “*tempio sacro di Dio*” e conferisce il dominio dello spirito sul corpo. L’impurità rende l’uomo schiavo della carne, la castità dona all’uomo l’originaria dignità di *immagine di Dio*. L’Apostolo aggiunge: «*Ogni peccato commesso dall’uomo sta fuori del corpo, ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo*» (1Cor.6,18s). C’è, quindi, una particolare malizia nell’impurità: è una dissacrazione che, privando l’uomo della dignità spirituale, lo abbassa al di sotto degli animali immondi.

La castità è difesa dal *pudore*, tipico dell’uomo e della donna consapevoli della propria dignità di creature razionali nate *a immagine di Dio*. Il bambino è esente dalla spinta al pudore, ma la crescita lo rende sensibile al disordine indotto dal peccato originale e alla doverosa difesa della propria corporeità. La mancanza di pudore è espressione di volgarità e cattivo gusto estetico e abitualmente provoca scandalo.

Il primo passo verso l’impurità è la mancata custodia dello sguardo. Gesù ammonisce: «*Se il tuo occhio ti è occasione di peccato, strappalo e buttalo via da te: è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella geenna del fuoco*» (Mt.18,9). La pornografia sta creando una società squilibrata, ossessionata dal sesso: è la pece nera di Satana che imbratta le moltitudini, è lo smog infernale che soffoca la grazia di Dio.

Le aberrazioni della carne descritte dall’Apostolo (Rm.1,18s) ci rivelano che senza la grazia di Dio l’uomo gravita inevitabilmente verso ogni genere di impurità. Ciò è confermato anche dal secolarismo moderno: nella misura in cui il mondo si scristianizza ricade nelle aberrazioni pagane della carne. L’uomo che non vive nello Spirito, l’uomo che non viene alimentato dall’Eucaristia cade inesorabilmente nel vizio impuro.

I movimenti atei e laicisti sono marchiati di impurità ad ogni livello e la diffondono con accanimento sotto vari pretesti. È una gravitazione inesorabile: chi non è compensato dalle gioie dello spirito cerca inevitabilmente un compenso nel piacere sensuale. Non a caso l’odio contro il cristianesimo è aizzato dalle più profonde cloache dell’impu-

rità, quali la massoneria e il comunismo, che promuovono ogni dissolvimento morale, cominciando dalla pornografia, fino alla lotta contro la famiglia, alle manipolazioni genetiche, all'aborto, all'omosessualità, ai più luridi peccati contro natura.

L'esperienza della Chiesa conferma, oggi più che mai, che solo mediante l'Eucaristia è possibile conservarsi puri nel corpo e nello spirito, e che la castità è un dono speciale di Maria Vergine ai suoi figli prediletti.

L'Eucaristia e la devozione a Maria conservano i fanciulli nello splendore dell'innocenza, corroborano i giovani contro le tentazioni, alimentano nei fidanzati gioia, equilibrio, capacità di amare, conservano gli sposi nella fedeltà del casto amore sponsale.

La santità della Chiesa è segnata da questo splendido dono: l'area della castità nel mondo è circoscritta dalla Chiesa e brilla soprattutto nei consacrati, uomini e donne dediti alla propria santificazione mediante il dono di sé nel sacerdozio, nell'apostolato, nella carità missionaria e spesso nel martirio. Ogni anno non meno di una trentina di missionari vengono uccisi per il Vangelo.

“Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto all'Eucaristia” (Giovanni Paolo II, *Redentoris Mater* 44). In alcune chiese di Francia l'Ostia consacrata veniva deposta nel cavo aperto nel petto della statua della Madonna.

Ed è cosa naturale che nei grandi come nei piccoli santuari mariani si sviluppi sempre la pietà eucaristica, al punto da poterli considerare anche santuari eucaristici. Si pensi a Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, dove le folle si accostano all'altare a file quasi interminabili per nutrirsi del Frutto di Maria.

Una piccola anima, in braccio a Gesù, gli chiede:

«*Gesù mio, da dove si comincia per diventare santi?*».

Gesù le risponde:

«*Si comincia dalla Madre mia, da dove ho cominciato Io*».

PIANO STRATEGICO PER SCHIAVIZZARE L'UMANITÀ

*don Enzo Boninsegna**

Un piano studiato a tavolino – Dai primi mesi del 2020 è venuta a galla la brutta storia del corona-virus, una gatta da pelare che, partita dalla Cina, ha coinvolto il mondo intero: rischio di morte per alcuni e gravissimi problemi per tutti. Persone che stavano bene improvvisamente vengono colpite da questa malattia e, in quattro e quattr'otto, se ne vanno all'altro mondo. Certo non è un falso problema, ma è stracerto che alcuni maneggioni hanno voluto gonfiarlo: **una regia nascosta** (e sto parlando di figure tenebrose) **ha studiato tutto nei minimi particolari per seminare il terrore**, e ci sono riusciti molto bene. Avevi un familiare malato di corona-virus? Non potevi andare all'ospedale a fargli visita perché – ti hanno detto – “c'è il rischio che resti infettato anche tu”. Ma quanto è buono il papà-Stato che si prende cura della nostra salute e della nostra vita...!!! E intanto lui, **il tuo caro familiare, agonizzava ed è morto come un cane**, sempre grazie allo Stato, in piena solitudine, senza la consolazione di un sorriso, di una parola, di una carezza e, ancora più grave, senza i conforti della fede. E poi, a completamento di questa morte disumana, in fretta e furia hanno fatto cremare i cadaveri e ti hanno dato un pugno di cenere facendoti credere che quel quasi niente era tutto ciò è rimasto del tuo familiare. Ma era vero questo? Erano davvero le ceneri del papà, della mamma, del marito, del fratello, o di un figlio? Ma la spietatezza non è ancora finita; oltre al danno anche la beffa: hanno fatto pagare ai familiari del defunto le spese della cremazione. E ormai da un anno va avanti la sarabanda delle notizie sul corona-virus. Tutti, dico tutti i giornali e i telegiornali, di tutti gli orientamenti, mattina, mezzogiorno, sera e notte, ci propinano fino alla noia le notizie sui tamponi fatti per verificare l'espandersi o meno della malattia e, oltre a ciò, il numero degli infettati e dei morti. È la mania ossessiva di tutti i giorni, di tutte le ore. Volevano creare la paura e ci sono riusciti benissimo. In Giappone il numero dei suicidi, vittime del terrore di ammalarsi e di morire, ha superato

il numero di morti di corona-virus. Ma anche qui da noi, in Occidente, il terrore non scherza: sono in aumento i suicidi soprattutto tra i giovani e tra gli industriali che non ce la fanno. E oltre al terrore... c'è l'insolenza: fuori, anche all'aperto, la mascherina, pur se vivamente consigliata, non è obbligatoria; eppure più di qualcuno ti fa osservazione se non la porti. È capitato anche a me sei volte, quando avevo dimenticato di metterla.

Menzogne e silenzi calcolati – Non ci dicono nulla sul numero di morti a causa di altre malattie (infarti, tumori, ictus, ecc...) e fanno entrare nel numero dei morti per il corona-virus persone che sono morte per altre patologie. Un caso tra i tanti: un ragazzo ha avuto un incidente stradale; portato all'ospedale è morto mezz'ora dopo; ebbene, anche per lui la "causa" di morte – dicono – è stata corona-virus! E avanti con la menzogna! Un medico è stato minacciato di licenziamento perché non voleva indicare come causa di morte, per un paziente appena defunto, il corona-virus, visto che era morto per altre cause. E vengono sospese o rimandate terapie che sarebbero urgenti per curare altre malattie, per cui alcuni moriranno perché non curati. Ad esempio sono state sospese in Italia 600.000 mammografie. Alcune di queste donne moriranno per il ritardo delle cure prestate. Di chi la colpa? Di chi ha gonfiato il problema corona-virus. La dott.ssa Lucia Bertulesi, 51 anni, chirurgo di Treviglio (Lombardia), costretta a tenere posti vuoti per eventuali pazienti covid, si è dimessa: *"In queste condizioni non potevo più curare i miei pazienti malati di tumore"*. Tra l'altro non ci dicono che l'ospedale riceve dallo Stato 2.000 euro al giorno per ogni ricoverato per corona-virus... una vera miniera d'oro! La menzogna frutta e non poco! Ricevo da Bolzano quanto segue.

"Sono Vittorio di Bolzano. Oggi è domenica 21 febbraio 2021. Mi chiama un amico e mi dice: "Guarda ho da darti una notizia sconvolgente. Questa notte è morta la suocera di un nostro conoscente. Stava sufficientemente bene, ma è morta d'infarto. Quando è arrivato il personale sanitario hanno chiesto ai parenti se potevano indicare nel referto medico che la donna è morta di covid. I parenti sono rimasti sbalorditi e hanno chiesto: Per quale motivo dobbiamo dire questa cosa che è un falso? E perché – è stata la risposta – "se diciamo che è morta di covid riceviamo 1.700 euro invece dei 400 previsti per una morte

normale”. Ecco, questo probabilmente accadrà per tante morti che avvengono in Italia e così i numeri si gonfiano e noi dobbiamo rimanere chiusi in casa, senza poter lavorare, poter andare a farci una sciata, poter andare a trovare i nostri amici e parenti, perché i numeri sono stati gonfiati per questioni economiche”. Una testimonianza, questa, che conferma quanto è diffuso l’antico “sport italico” di... mentire per poter truffare elegantemente, senza correre alcun rischio. E inoltre sbugiarda chi, con questo cumulo di menzogne, ha la facoltà, stabilendo se una regione è rossa, o arancio, o gialla, di mandare in crisi aziende e ristoranti, portando al fallimento l’economia nazionale, condannando alla miseria milioni di dipendenti rimasti senza lavoro ed esasperando tutti i cittadini, fatti schiavi non da catene materiali, ma da una menzogna che li convince a restare rintanati in casa per salvare la pellaccia.

E continuano a parlarci di vaccini... Quale sarà il migliore? Anche qui è all’opera la menzogna. Centinaia di milioni di vaccini comportano una valanga di denaro per le ditte farmaceutiche ed è fuori dubbio che qualche furbastro stia già pensando il da farsi per pescare qualche “soldino” da questo immenso fiume di denaro. E non si contano gli sprechi nell’acquisto dei tamponi, di mascherine e di siringhe sbagliate. Qualcuno aveva tanta “fame” e ci ha mangiato sopra. E avanti col pressapochismo, già, tanto paga Pantalone! E sempre in tema di vaccini c’è dell’altro da dire. Ho sentito snocciolare da un medico, un professore, l’elenco di tutti i componenti di un vaccino che va per la maggiore e che anche l’Italia acquisterà. Ci sono dentro, tra l’altro, cellule tratte dai tessuti di bambini abortiti, prelevate quando i bimbi erano ancora vivi. Per altri vaccini preparati in precedenza per altre malattie veniva richiesta una sperimentazione di tre/quattro anni. Per il corona-virus no, sono bastati 40 giorni e la Pfizer, la società farmaceutica che fa la parte del leone nella diffusione dei vaccini, ha declinato ogni responsabilità sul piano legale: teme infatti il rischio di finire davanti a un tribunale, perché sa che non è in grado di garantire la non-pericolosità del presunto vaccino. La Pfizer non vuole pagare le conseguenze dei danni che può causare con un vaccino che vaccino non è. E questo non solo a scadenza ravvicinata, ma anche a distanza di anni. E i morti a causa di questo vaccino farlocco ormai non si

contano più. Il governo britannico ha dichiarato che 244 persone, tra cui 8 bambini non ancora nati, sono morte in Gran Bretagna poco dopo aver ricevuto il vaccino. E altri casi di morti ci vengono dalla Norvegia, dagli Usa, più i 21 in una casa di riposo del Nord Italia dopo aver ricevuto il presunto vaccino. Anche a Verona, il giorno dopo aver ricevuto la vaccinazione è morta un'impiegata di 55 anni che stava benissimo e altri hanno avuto serie conseguenze. E oltre a questo sono state segnalate altre reazioni avverse... la paralisi di Bell, che comporta la paralisi facciale o l'indebolimento dei muscoli facciali, è stata segnalata 99 volte per il vaccino Pfizer e 15 volte per il vaccino di Oxford. Ci sarà un motivo se il 2 volte Premio Nobel per la medicina, Luc Montagnier, raccomandava di non farsi vaccinare e stessa sentenza da parte del due volte candidato al Premio Nobel, anche lui per la medicina, lo scienziato Giulio Tarro. Ci sono troppi dogmi in questa losca faccenda. Riassumendo...

1°) Perché non si dice fuori dai denti che i tamponi non sono sempre credibili? È stato dimostrato che in alcuni casi la presenza del virus non è stata rilevata dove c'era ed è stata rilevata dove non c'era.

2°) Perché gonfiare il numero dei morti? Per creare il terrore che a sua volta porta a cercare disperatamente il vaccino, pur senza avere la garanzia che faccia del bene, anzi!

3°) Perché non parlare mai di quei molti medici che curano i malati di corona-virus non all'ospedale, ma a casa e che garantiscono di non aver mai avuto alcun morto tra i loro pazienti?

4°) Perché non hanno voluto fare le autopsie ai primi morti di Bergamo e li hanno fatti cremare frettolosamente? Ovviamente è perché non restassero le tracce di terapie raffazzonate in qualche modo!

5°) Perché non dire quali sono i componenti dei vaccini? Tra l'altro ci sono cellule tratte dal sangue di porco. E allora un consiglio ai musulmani: perché non vi rifiutate di fare questo schifo di vaccino?

6°) Perché si fa silenzio assoluto sui pazienti danneggiati o morti subito dopo aver ricevuto il vaccino? E non sono poche le vittime di questa menzogna planetaria un po' in tutto il mondo.

Perché tutti questi ed altri misteri? La storia dirà...!

**da "Combatti la buona battaglia II", pro-manuscripto*

A PROPOSITO...

Il nostro santo era riuscito finalmente a comprare una casa nei paraggi di Valdocco e in quella aveva aperto il suo primo oratorio nella speranza di potersene stare tranquillo. Ma che! Il demonio, che mai lascia tranquilli i santi, suscitò presto altri nemici, i quali fecero di tutto per disperdere don Bosco e l'opera sua. Ed ecco che il Podestà, Marchese Cavour, lo fece chiamare e, senza preamboli, gli disse: «*È tempo di finirla, mio caro abate, e poiché voi volete ostinarvi nella vostra Opera, io sono costretto a farvi chiudere l'Oratorio*». «*Mi perdoni, sig. Marchese, rispose don Bosco, ma se io chiudessi il mio Oratorio avrei timore delle maledizioni di Dio su di me e su di lei*». «*Meno ciance! Io sono obbligato a tutelare la tranquillità pubblica; manderò, quindi, a sorvegliare la vostra persona e le vostre adunanze; al primo atto compromettente farò disperdere i vostri monelli e voi darete conto di quanto è accaduto*». Quelle furono le ultime parole pronunciate dal Marchese in Municipio. Tornato a casa, fu assalito da un'ostinata podagra, la quale, dopo molte sofferenze, lo condusse alla tomba. Quella morte produsse impressione in tutta Torino, e per molti anni, specialmente nella sfera dei magna non vi fu alcuno del Municipio o del Governo che recasse molestia a Don Bosco.

Il 28 novembre dell'anno 1854 venne presentato alla Camera il disegno di legge per la soppressione degli Ordini Religiosi, cosa che cagionò vivissimo dolore a don Bosco, il quale in quei giorni aveva fatto uno dei suoi sogni. Gli era sembrato di trovarsi circondato dai suoi chierici e sacerdoti nel cortile dell'Oratorio, quando vide avanzarsi con passo affrettato un valletto di Corte, il quale, giunto alla sua presenza, gridò: «*Grande notizia!*». «*E quale?*» chiese don Bosco. «*Annunzia: Gran funerale a Corte*» e scomparve di botto. Cinque giorni dopo sognò di nuovo. Gli pareva di essere nella sua camera intento a scrivere, quando udì lo scalpitio di un cavallo in cortile, vide aprirsi la porta ed apparire lo stesso valletto in livrea rossa che entrò e gridò: «*Annunzia: Gran funerale a Corte!*» e scomparve di botto. E ripetute due volte queste parole se ne andò chiudendo la porta dietro di sé. Don Bosco corse sul balcone e, visto il valletto già in sella, gli chiese il perché di tale annunzio, ma quegli, spronando il cavallo, gridò ancora: «*Grandi funerali a Corte!*». E si dileguò.

Appena giorno, il Santo, che aveva già annunciato il primo sogno, scrisse un'altra

lettera nella quale raccontava la seconda minaccia e pregava sua Maestà di fare in modo di impedire ad ogni costo quella legge. La Regina Madre, Maria Teresa, colpita in quei giorni da grave malore, il 12 gennaio moriva all'età di 54 anni. La mattina del 16 si celebrarono i suoi funerali; la sera dello stesso giorno la Regina Maria Adelaide riceveva il santo Viatico e moriva il giorno 20 all'età di soli 33 anni. Che più? La stessa sera riceveva il Viatico Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando, fratello del Re, che spirava la notte tra il 10 e l'11 febbraio, all'età anche lui di 33 anni. Nonostante queste morti incalzanti e queste tombe aperte, il 15 febbraio si riaprì la discussione sulla triste legge che, dopo 17 sedute, venne approvata e presentata in Senato. Vi era ancora un filo di speranza e, a riaffermare quel filo, si aggiunse per la quarta volta l'avvertimento di Dio.

Il 17 maggio la Real Casa si copriva nuovamente di gramaglie. Era l'ultimo figlio della compianta Maria Adelaide che andava a raggiungere la mamma. Così in quattro mesi il Re aveva perduto la madre, la moglie, il fratello e un figlio. I sogni di Don Bosco si erano avverati, ma dopo cinque giorni, ossia il 22 maggio, anche il Senato approvava la legge con soli undici voti di maggioranza.

Centinaia di conventi e monasteri furono sequestrati e migliaia di religiosi e religiose dispersi. Siccome le profezie avevano suscitato a Torino un'enorme impressione, nel settembre del 1855 piombò all'oratorio il Questore capo che proibì al santo, a nome del Re, di fare profezie circa le prossime morti. «*E perché?*» osservò Don Bosco. «*Perché sono cose che impressionano e potrebbero non avverarsi*». «*Che impressionino e facciano del bene, sì, ma che non si siano avverate non è mai capitato*». «*Ebbene, dica a me il nome di chi, in quest'anno, sarà il primo a morire*». «*Mi dà formale promessa di conservare il segreto?*». «*Lo do sul mio onore*». «*Boggero Giovanni*». Il Questore segnò quel nome sul suo taccuino e se ne andò. Questo Giovanni Boggero aveva allora 26 anni, era di bella presenza, di bell'ingegno, amato da tutti e in piena salute. Tre mesi dopo, ossia il mattino del 14 dicembre, mentre stava per far colazione, stramazzone improvvisamente a terra e morì d'apoplezia fulminante. Quando il Questore venne a saperlo, ritornò all'oratorio e disse a Don Bosco: «*Dica pure quel che vuole ai suoi giovani, ne ha tutte le licenze immaginabili*». Quindi, baciandogli la mano commosso, si allontanò ripetendo: «*È cosa singolare, è cosa troppo singolare!*».

A chi poi gli chiedeva informazioni circa siffatte profezie il Santo, sorridendo, rispondeva: «*È cosa singolare!... lo ha detto il Questore*».

“CREDO PER COMPRENDERE”

SANT’ANSELMO D’AOSTA

P. Nepote

Il pensiero medioevale è tutt’altro che stagnante o asfittico; non c’è bisogno della cosiddetta “aria fresca”, del pensiero contemporaneo dell’Europa nordica per renderlo più attuale. Esso dà, anzi, l’impressione di una effervescenza di cui ben pochi (o nessuno) hanno compreso la bellezza e la profondità spirituali. In questo clima così eccitante vivono ed operano Sant’Anselmo, San Bernardo, e più tardi Sant’Alberto Magno, San Tommaso d’Aquino, San Bonaventura e anche Duns Scoto, prodigiose schiere di geni e di potenti talenti che la cristianità esprime in 150-200 anni.

Il primato di Dio – Alla base, al centro e al vertice di questo immenso lavoro intellettuale sta la fede. Nessun problema ha senso, allora, se non in funzione della conoscenza della Realtà di Dio. La teologia è dunque senza smentita alcuna, la più alta delle scienze, la scienza per eccellenza, quella da cui tutto parte e a cui tutto arriva. Nel medesimo tempo, la fede non è un ostacolo per la ragione, per lo spirito, al contrario, garantendo all’uomo le certezze fondamentali, gli permette feconde audacie. Questi pensatori, detti “scolastici”, non hanno “paraocchi” e possono avventurarsi, sanno con certezza che non mancheranno loro basi incrollabili. Sono stati paragonati a “prodigiosi equilibristi che, con la Rivelazione in mano, per salvarsi si abbandonano alle acrobazie più ardite sulla corda della speculazione”. Il problema centrale è quello dei rapporti tra ragione e fede. La ragione deve aiutare la fede o la fede la ragione? “Credo per comprendere” o “Comprendo per credere”? (*Credo ut intelligam – Intelligo ut credam*), questa è l’alternativa che affrontano i pensatori del Medioevo. A noi, che beneficiamo delle loro ricerche, pare che questa alternativa non abbia motivo di esistere; le due proposizioni sono entrambi vere: la fede aiuta la ragione a comprendere un “mondo più alto”, il “mondo di Dio”; la ragione collabora con la fede a individuare i moti-

vi per credere e assisterla nelle sue lotte. Sant'Agostino e San Tommaso si completano e non si escludono. Ma nell'ardore delle giovani scoperte, gli "scolastici" si schierarono per l'una o l'altra posizione. Credere per comprendere, comprendere per credere; in linea generale, dall'XI al XIII secolo l'accento si spostò dall'una all'altra parte dell'indissolubile formula. Attorno al 1050 i maestri insistevano sulla prima; verso il 1250 la seconda venne accettata da tutti gli spiriti. Maestro Tommaso d'Aquino ne farà la sintesi più alta. Nel secolo XI San Pier Damiani (1007-1072) diceva in modo perentorio: «*Dio non ha bisogno di retorica per attirare a Sé le anime. Egli non ha mandato dei filosofi a evangelizzare gli uomini*». Poteva essere mantenuto questo atteggiamento? Già alcuni spiriti eletti, per quanto assai "tifosi" del primato di Dio, della fede in Lui, avevano presentito che la filosofia poteva aiutare il Credo Cattolico, come l'illustre Giovanni Scoto Eriugena, un po' eterodosso, che tuttavia aveva affermato che la vera filosofia sostiene la fede e che la fede è la più alta filosofia. Sant'Agostino aveva spiegato tutto con Dio posto come primo principio. Questo fu anche l'atteggiamento della prima "scolastica". Dio sì, Dio tutto, ma si vide presto che rifiutare l'appoggio della filosofia sembrava un errore: se la ragione è il dono più alto di Dio nell'ambito della natura, la ragione può cantare la gloria di Dio. Se la ragione può aiutare meglio a penetrare i Misteri della Fede, perché scartarla? Sì, allora, all'intelligenza che cerca la Fede (*intellectus quaerens fidem*) ma anche alla Fede che cerca l'intelligenza (*fides quaerens intellectum*). Fondato sul dogma, lo spirito può lavorare per allargare il suo campo: così pensava già con prudenza il Beato Lanfranco (1005-1089), prefetto agli studi di Le Bec, poi arcivescovo di Canterbury. Per combattere Berengario di Tour e i suoi errori sulla Santissima Eucarestia Lanfranco (con il Santo Papa Gregorio VII) ricorse alle tesi filosofiche e alle argomentazioni da parte della ragione, non di meno che alla Santa Tradizione della Chiesa.

“*Il Padre della scolastica*” – Un uomo era necessario affinché nascesse la speculazione retta e fedele al Credo Cattolico: Sant'Anselmo (1033-1109) d'Aosta, che viene chiamato “il Padre della scola-

stica”.

Figlio della nobiltà valdostana, era parente di Matilde di Toscana e della nobile famiglia dei Savoia; è una commovente figura di intellettuale, per il quale l’amore era uno dei più alti valori della conoscenza, come Vescovo, ebbe il duro impegno nelle lotte politiche di fronte ai re di Inghilterra, Guglielmo il Rosso e Enrico Beauclero, e non attenuerà mai le amevoli doti di cuore paterno. Già da fanciullo amava meditare sulle montagne del suo paese natale; da studente strappato dal Beato Lanfranco ai già inquietanti errori del suo tempo, poi monaco a Le Bec, poi abate della medesima Badia, infine Arcivescovo di Canterbury, Anselmo, per tutta la sua esistenza, ebbe – come dirà – *“una sola consolazione e un solo nutrimento: l’Amore di Dio”*. Così la sua ricerca intellettuale, la sua “scolastica”, il suo argomentare sono una cosa sola con la sua mistica, con la sua crescente intimità con Dio: *«Amare ciò che si conosce», «Meglio conoscere per meglio amare»*; questo fu il suo principio. Diceva: *«Io non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere»*. Quando si avventurava a dimostrare l’esistenza di Dio, della Trinità, si avviava per una via per la quale i posteri non lo avrebbero seguito. Il suo celebre argomento “a priori” dell’esistenza di Dio, che si chiama ancora “l’argomento ontologico” di Sant’Anselmo, quantunque ripreso più tardi da Cartesio e un po’ modificato anche da Leibniz, non poteva imporsi senza obiezioni: poiché ogni uomo porta in sé il concetto di una suprema grandezza, di una totale perfezione, questo essere immenso e perfetto esiste. San Tommaso d’Aquino dimostrerà l’insufficienza di questa tesi, perché si presume di poter passare dall’ordine logico all’ordine ontologico. Ma nell’opera *“Cur Deus, homo?”* (Perché Dio si è fatto uomo?) Sant’Anselmo risponde alla domanda affermando che l’uomo peccatore, la cui colpa, offendendo Dio infinito, ha una gravità infinita, può essere salvato solo da un Dio che sia anche uomo, il cui valore sia infinito. E questo lo ha fatto per noi la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo fatto uomo, Gesù.

La Teologia cattolica ha fatto propria la spiegazione di Anselmo, fedele al pensiero di San Paolo e di San Giovanni, fedele a Gesù,

venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Si potrà approfondire, spiegare meglio, arricchire, ma cambiare mai! Nessuna “barba” di filosofo o teologo modern(ista) potrà dire qualcosa di diverso così da contraddirlo.

Così è il Cristo, l’Uomo-Dio, crocifisso, a ergersi come il centro della ricerca filosofica-teologica di Anselmo di Aosta, il Cristo da lui perdutamente amato e proposto all’amore delle anime, con lo stile del maestro, dell’apostolo e del buon pastore.

Sant’Anselmo ebbe il merito di affrontare da uomo di pensiero il problema teologico, di aprire la via alla ricerca filosofica, di intuire e di far vedere un’unione feconda tra ragione e fede. La sua opera fu la più celebre della sua epoca, opera che pur non ordinandosi in *Summa* – ci vorrà Maestro Tommaso d’Aquino per farlo – trattava della logica e della dialettica, dei criteri della Verità, del libero arbitrio, e insieme dei Misteri di Dio – nel *Monologion* e nel *Proslogion* della Trinità, del male e del peccato, soprattutto del Cristo Redentore e della Sua opera di redenzione, argomenti trattati anche nelle sue omelie, preghiere e innumerevoli lettere. Primo dei grandi pensatori cristiani del Medioevo, visse troppo presto per realizzare le grandi e nuove sintesi necessarie, ma gli dobbiamo essere grati per averle preparate. Resta avvincente in tutta la sua opera la ricerca di Dio come Luce di Verità per chiedergli di essere tutto penetrato da questa luce, al fine di vivere in pienezza il Suo Amore: una pienezza limitata quaggiù, con la speranza, però, del pieno possesso di Dio nell’eternità beata. Il desiderio di conoscere Dio e di immergersi nel Suo oceano di luce infinita è così vivo che diventa brama quasi angosciosa: sembra di essere tanto vicini a Lui, ma Lui, invece, è sempre più alto. Intanto nella meditazione, nel dialogo, nell’intimo colloquio della preghiera, nell’unione stretta all’Uomo-Dio Gesù Cristo («*Chi vede Me, vede il Padre*» Gv.14,9) si abbreviano sempre più le distanze, finché la Fede diventerà visione: allora l’anelito di Luce e di Verità sarà totalmente soddisfatto in Dio, Uno e Trinità.

LA REGALITÀ DI CRISTO

UNICA VIA DELLA PACE

Padre Tomáš Týn

L'articolo che segue è tratto da un'omelia di Padre Tomáš Týn sul commento al Padre nostro

*In questo mondo viviamo protesi verso la venuta di Cristo nella gloria del Suo Regno; in questo mondo il Regno di Dio e del Suo Cristo non è ancora realizzato, ecco perché noi gridiamo dal profondo, dalla miseria di questo mondo, gridiamo verso Dio: “**Venga il Tuo Regno!**”, questo Regno che per ora è assente o per lo meno non è ancora pienamente realizzato. Quindi c'è l'attesa del Regno, che è ispirata dalla pietà, in quanto appartenere al Regno di Dio significa riconoscere la divina sovranità, la divina paternità e regalità, cioè che Dio è nostro Padre e sovrano.*

«*Se Io sono Padre*», lo citiamo dal profeta Malachia, «*se Io sono Padre, dove è il Mio onore?*» dice il Signore. Quindi quelli che hanno il *donum pietatis* sono giusti, cioè si dedicano all'amore e al culto di Dio, riconoscono la Sua paternità e la Sua paterna maestà. Il mondo, nel suo insieme, questo non lo riconosce.

*Il mondo è senza sobrietà, senza giustizia, senza pietà; invece i cristiani in questo mondo devono vivere con sobrietà, con giustizia, con pietà, proprio perché attendono la venuta del Regno. E questa giustizia, sobrietà e pietà sono caratteristiche del Regno, come se il Regno si facesse precedere già in questo mondo, ancora privo della sua pienezza, da queste virtù che caratterizzano il cristiano. Bisogna essere veramente ambasciatori di Dio in un mondo che Gli è ostile, lo dice anche il prologo di San Giovanni: «*Tutti coloro che hanno accolto il Verbo, hanno ricevuto il potere di essere figli di Dio, perché non sono nati dalla volontà dell'uomo, né dalla volontà della carne, ma sono nati da Dio*», quindi hanno ricevuto la vita di figli di Dio.*

La questione può essere questa: dato che il Regno di Dio c'è da sempre, come mai dobbiamo chiedere la Sua venuta, dobbiamo aspettarLo? Veramente il Regno di Dio, come la santificazione del Suo Nome, il Regno di Dio in sé è santissimo, non ha bisogno di essere ampliato nella Sua santità, che di per sé è già infinita. Similmente il governo di Dio è già incontrastato, perfetto, la Sua volontà comunque si compie, l'autorità sovrana di Dio c'è da sempre, la Sua sovranità su tutto l'universo c'è da sempre e per sempre.

Come, allora, possiamo chiedere la venuta del Suo Regno? Per il fatto che i diritti sovrani del Signore non sono ancora universalmente riconosciuti, vedete il mistero della libertà umana. Il Regno c'è e non c'è nel contempo. C'è per quanto concerne il dato di fatto; di fatto il regno di Dio c'è, perché a Lui nulla sfugge. Egli con un governo soave, e perciò stesso efficacissimo, conduce tutto ad un fine che Lui stesso ha prestabilito.

Quindi anche nel nostro mondo ostile, ribelle, che si agita, ove le genti fremono contro Dio e contro il Suo Cristo, tutti costoro sono semplicemente strumenti nelle mani del Signore, senza accorgersene.

Quegli atei che pensano che si siano ormai sbarazzati di Dio, che hanno ucciso Dio, da un lato sono una cosa tragica, da un altro sono una cosa ridicola. Quella gente che si agita nella negazione di Dio, ebbene, tutti costoro sono docilissimi strumenti nella mano del Signore. Come dice Sant'Agostino, il Signore saprà trarre del bene anche dal male. Anche il maligno diventa docile strumento nella mano di Dio.

Orbene, tutte le creature, per quanto malvagie, per quanto ostinate nell'empietà, per quanto avverse a Dio, sottostanno alla Sua soavissima, dolcissima, nel contempo efficacissima Volontà. Dunque, in nessun momento qualcosa può sfuggire al Regno di Dio; di fatto, nulla sfugge al Regno di Dio; sotto questo aspetto l'avvento del Regno non è da chiedere, perché c'è già.

Però c'è un altro Regno con il quale il Signore vuole regnare: Dio non vuole regnare solo di fatto, vuole regnare anche di diritto. Vuole che le creature razionalmente riconoscano il Suo diritto ad es-

sere il Sovrano delle anime; Lui e il Figlio Suo devono essere al centro di tutti i cuori. Come sono belle le litanie del Sacro Cuore; *Gesù deve essere il Re e il centro di tutti i cuori*. Questa è la volontà di Dio.

Il Signore vuole che non solo di fatto ciò accada, ma anche di diritto. Noi, di nostra iniziativa, certamente sostenuti dalla grazia di Dio che non ci mancherà mai, con la nostra ragione, con la nostra volontà, deliberatamente, aderiamo alla Verità del Regno e ci comportiamo da sudditi di quel Regno. Quindi non ci assoggettiamo ob torto collo, perché di fatto Dio non ci costringe, ma perché riconosciamo la sovranità di Dio e la amiamo.

Il Signore non vuole degli schiavi, vuole degli amici. È questo che è bello e commovente, che proprio il Signore si mette in condizioni tali da aver bisogno della nostra amicizia: è questa la Sua ansia. Fare di noi i Suoi amici, questa è la dignità alla quale ci chiama, all'amicizia con Lui! Infatti esiste un duplice tipo di governo: c'è il governo di schiavi, non liberi, ai quali si impongono degli ordini ed essi non adempiono questi ordini volontariamente, ma sono costretti a farlo, così che i governanti ottengono ciò che vogliono, però non hanno né l'amore, né l'ossequio del loro popolo; questo può succedere. Può succedere anche, ed è una cosa bellissima, che i governati di propria spontanea volontà si sottomettono agli ordini dei governanti e li eseguono con consapevolezza piena e perfetta di quello che fanno, con accettazione amicale degli ordini che vengono dall'alto.

In qualche modo la società, come dice Aristotele, dovrebbe essere fondata su una certa amicizia sociale. Senza amicizia non ci sarebbe società. Quindi nelle strutture sociali bisognerebbe far prevalere l'amicizia, così come nel rapporto fra governanti e governati vi dovrebbe essere non solo sottomissione, ma sottomissione per amicizia. Non per necessità, perché altrimenti c'è il carabiniere che ti mette in prigione, ma per vero amore per i governanti, che con altrettanto amore decidono per il loro popolo. Questo è l'ideale sociale cristiano. Naturalmente su questa Terra si realizza ben rare volte. Però questo è l'ideale al quale mirare e tale sarà la condizione dei Beati nel Regno dei Cieli.

Bisogna fin da ora, in quanto il regno di diritto non è ancora perfettamente instaurato, amare la sovranità di Gesù e riconoscerla come tale, riconoscere che Gesù ha veramente il diritto a regnare sopra di noi; infatti Dio per Sua natura è Re e Signore di tutte le cose. Questo è fin troppo ovvio: Dio possiede un diritto di dominio su ogni Sua creatura, di qualsiasi grado, che sia umano o angelico non ha importanza, un dominio assoluto in virtù del Suo essere Creatore, perché Dio ha fatto emergere dal nulla ogni creatura.

Così pure Cristo, come uomo (come Dio è fin troppo ovvio), è stato istituito dal Padre Suo, da Dio, che è Sovrano in quanto è Creatore, il Cristo è stato istituito, per volontà di Dio, Re e Sovrano dell'universo. Daniele 7, 14: «Iddio Gli diede il potere, la gloria ed il Regno. Tutti i popoli, nazioni e lingue Lo serviranno e il Suo è un potere eterno, che non tramonta mai. Il Suo Regno è tale che non sarà mai distrutto». Non è un regno di questa Terra; anche l'Angelo nell'annunciazione dice che Gli sarà dato il regno di Davide, Suo padre, che sarà, però, un regno eterno, un regno che non avrà mai fine. È questo che gli ebrei non hanno capito; loro attendevano un Messia, ma un Messia umano, che avrebbe restaurato il regno davidico, con il suo ordine sociale, però non ipotizzavano un regno veramente eterno, invece il Signore voleva proprio questo: far emergere fisicamente dalla storia della salvezza, tramite tanti regni, che erano solo un lontano preannuncio profetico di quel Regno con la "R" maiuscola, far emergere quell'altro Regno, che sarà un regno eterno. *«Dio Gli diede potere, onore e Regno».* (Fine Prima Parte)

La "Massoneria" ha sempre i piedi su tutto e ovunque. Essa è a "destra", a "sinistra" e al "centro"! Essa difende ora la "democrazia", ora l'anarchia, ora l'ordine repubblicano, ora, il cesarismo o ora la monarchia (vedi Inghilterra e Spagna!), perché per essa tutto fa brodo pur di raggiungere il suo obiettivo: **la distruzione della civiltà cristiana** e così preparare l'avvento del **"Governo Mondiale"**. (Sac. Luigi Villa)

L'ONNIPRESENZA DI DIO

Pastor Bonus

Uno dei mezzi di santificazione consiste nel pensare di più alla presenza di Dio in ogni luogo. Dio, infatti, è onnipresente. Il profeta Daniele Lo contempla sia nel profondo degli oceani sia nel più alto dei Cieli: «*Benedetto sei Tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini*» (Dn.3,55).

San Tommaso insegna che Dio è presente dappertutto per **essenza**, per **presenza**, per **potenza** (I.Q.8, a.3). Prima di tutto per **essenza**: Dio, infatti, è la causa prima di tutto ciò che esiste; è il principio dell'essere di ogni cosa; lo è non soltanto nel creare, ma anche nel conservare. Dio è, quindi, presente nell'universo intero e in ciascuna delle sue parti, come l'anima si trova in tutto il corpo.

Dio, poi, è **presente** dappertutto per presenza. Un uomo che dorme o un uomo distratto sono, sì, in un determinato luogo per essenza, ma non lo sono affatto per presenza, perché non sono attenti a ciò che sta succedendo in quel luogo. Dio, invece, penetra nella parte più intima dei nostri cuori, senza che nulla Gli sia nascosto. Il libro del Siracide fa dire al peccatore: «*Chi mi vede? C'è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo*» (Sir.23,18). Ma lo stesso libro, subito dopo, commenta: «*Il peccatore non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del Sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti*» (Sir.23,19).

Infine, Dio è presente dappertutto per **potenza**, perché nulla si fa senza di Lui, nulla avviene senza il Suo permesso, nulla si sottrae alla Sua giustizia. San Gregorio Magno spiega: «*Colui che regge le cose più alte non disprezza affatto le cose più basse; si occupa infatti delle prime senza dimenticare le seconde*».

Gli autori spirituali insegnano che il ricordo frequente di questa triplice presenza di Dio è un mezzo molto efficace per progredire nella vita

interiore. È a motivo dell'onnipresenza di Dio che san Benedetto dà ai suoi monaci quel famoso strumento di perfezione: tenere per certo che Dio ci vede in ogni luogo. Questa considerazione non soltanto preserva dal peccato, ma costituisce uno stimolante energico per la pratica delle virtù. Dom Jean de Monléon ha questa bella conclusione: *«I Padri hanno notato che, nella natura, più una cosa si avvicina al suo principio, più diventa perfetta: l'acqua è più limpida presso la sorgente, la luce più viva presso la fiamma, il calore più intenso presso il camino. Il ramo dà frutto soltanto se è unito al tronco. Così anche l'anima: se essa vuole essere pura da ogni macchia, illuminata dalla dottrina celeste, calda di amore, feconda in opere buone, deve attaccarsi a Dio e rimanere presso di Lui. Più essa sarà unita – con i pensieri, le aspirazioni, i desideri – a Colui che è il suo principio, e più gioirà, si eleverà, si divinizzerà in qualche modo, e si preparerà a possedere in pienezza, nella visione beatifica, Colui del Quale né il cielo né la Terra possono contenere l'immensità».*

Ma esiste una presenza divina più bella ancora, di un ordine superiore: l'inabitazione della Santissima Trinità nell'anima arricchita della grazia santificante. Santa Teresa d'Avila dice: *«Dio non è soltanto nei Cieli, ma nell'intimo della nostra anima, dove occorre raccoglierci per cercarLo e scoprirLo».* Nostro Signore infatti l'ha promesso: *«Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola e il Padre Mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv.14,23).

Mediante la grazia Dio si dona a noi come un Padre amorevole. La grazia fa di noi i figli adottivi di Dio. Questa filiazione non è un'invenzione, ma una magnifica realtà. Partecipiamo davvero alla vita di Dio. Il Padre ci ama come figli Suoi, il Figlio ci considera come fratelli Suoi, lo Spirito Santo ci dona i Suoi doni e la Sua Persona.

Sempre mediante la grazia Dio si dona a noi anche come un amico. Nostro Signore lo afferma chiaramente la sera del Giovedì Santo: *«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi»* (Gv.15,5). In questa relazione Padre-figli l'amici-zia raggiunge una certa parità, che permette le più dolci comunicazioni.

Donde le parole dell'Imitazione di Cristo: «*Dio visita spesso l'uomo interiore, si comunica a lui, lo colma delle Sue consolazioni, gli dona la Sua pace, lo tratta con una familiarità davvero ammirevole*».

Dio si dona anche a noi come un collaboratore potente. Per alimentare la vita soprannaturale nelle nostre anime Dio collabora con noi tramite le grazie attuali che illuminano la nostra intelligenza e fortificano la nostra volontà. Questo aspetto della presenza di Dio ci fa dire con san Paolo: «*Tutto posso in Colui che mi dà forza*» (Fil.4,13).

Infine, Dio si dona come un santificatore. Nel venire ad abitare la nostra anima, Dio la trasforma in un tempio santo arricchito di ogni virtù. L'adorabile Trinità, che vive e agisce in noi, è il principio della nostra santificazione, la fonte della nostra vita interiore. La vita cristiana consiste, prima di tutto, nell'unione intima, affettuosa, santificante, con le tre Persone divine.

È quindi importante esercitarsi a pensare a quella ricca presenza di Dio in noi. Suor Elisabetta della Trinità può aiutarci in questo. Ella, carmelitana dell'inizio del 20° secolo, è stata soggiogata dalla presenza della Santissima Trinità nella sua anima battezzata in stato di grazia. E ci invita a condividere questa presenza: «*Dio vuole che lasciate da parte ogni preoccupazione per ritirarvi in quella solitudine che Egli ha scelto nell'intimo del vostro cuore. Egli vi è sempre presente, anche se non Lo sentite. Vi aspetta e vuole stabilire in voi un mirabile scambio [...] È Lui che, mediante quel continuo contatto, vuole liberarvi dalle vostre infermità e dalle vostre colpe, di tutto ciò che vi turba*».

Pensare alla presenza di Dio durante la giornata, in mezzo a mille preoccupazioni, può sembrare difficile. La carmelitana di Digione invita, perciò, a moltiplicare piccoli atti di raccoglimento: una brevissima preghiera oppure un piccolo segnale, da noi scelto, come, ad esempio, stringere la corona del santo Rosario che abbiamo in tasca. Basta questo per mostrare a Dio che Lo pensiamo e che Lo amiamo. Egli ci aiuterà a vivere di questa Sua presenza.

Suor Elisabetta era molto impegnata nell'occuparsi del guardaroba. Era forse per lei un motivo per perdere la sua unione con Dio, per dimenticare la Sua presenza? Ella spiega che, nonostante la vastità del lavoro,

non si affrettava, ma sperimentava dei veri piccoli miracoli: più la sua unione con Dio era intima, più il suo lavoro andava avanti.

L'esempio di Suor Elisabetta ha trascinato numerose anime a vivere, in se stesse, la presenza della Santissima Trinità. Il Carmelo di Digione riceveva molte lettere scritte da anime riconoscenti. Da un ospedale, in cui la sofferenza la costringeva all'isolamento, una giovane donna scrisse: *«Questa vita del “di dentro” con l’Ospite divino che vi abita mi affascina molto. Da nove mesi sono in ospedale, immobilizzata. La sensazione dell’isolamento si fa sentire a volte molto pesante, ma io so, tramite la fede, che non sono sola, che la mia anima è un santuario, un Cielo. La Santissima Trinità ci vive in modo misterioso e nascosto, ma reale. Allora, come potrei non essere felice e dimenticare tutto il resto? Povero piccolo niente che sono, non posso che essere contenta, rallegrarmi e benedire questo Dio così buono che vive in me. Quel “di dentro”, quella presenza divina, quanti la ignorano! Che consolazione sarebbe per loro! Dio è sempre lì: è con me, è in me. In nessuna parte si trova così vicino a me che nel mio cuore».*

La Madonna, che ha meditato tutte queste cose nel suo Cuore, ci aiuti a vivere nella presenza di Dio, per la Sua più grande gloria e la salvezza della nostra anima.

INDICE

Senza depressione e senza utopie	1
“Madre” tra i primi cristiani	4
Il valore infinito della Messa	9
L’Eucarestia carne di Maria	12
Piano strategico per schiavizzare l’umanità	15
A proposito... ..	19
“Credo per comprendere” Sant’ Anselmo d’ Aosta	21
La regalità di Cristo unica via della pace	25
L’onnipresenza di Dio	29